



PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTI UFFICIALI
DOVE PAOLO FARINELLA, PRETE

DENUNCIA

PER «**PERVERSIONE DI CLERICALISMO**»*

ABUSO DI POTERE E DI GOVERNO

CLIENTELISMO

INCAPACITÀ A GOVERNARE,

IL VESCOVO DI GENOVA

E IL SUO «ENTOURAGE»,

NOTO IN DIOCESI COME «CERCHIO MAGICO»

CAUSA TRA PRETI E LAICI AVVERTITI

DI DIVISIONE, MALCONTENTO, FRUSTRAZIONE

E TOTALE DISORIENTAMENTO

***PAPA FRANCESCO:**

- «**Il clericalismo è una vera perversione nella Chiesa.** Il pastore ha la capacità di andare davanti al gregge per indicare la via, stare in mezzo al gregge per vedere cosa succede al suo interno, e anche stare dietro al gregge per assicurarsi che nessuno sia lasciato indietro. **Il clericalismo invece pretende che il pastore stia sempre davanti sempre davanti,** stabilisca una rotta, e punisca con la scomunica chi si allontana dal gregge. Insomma: è proprio l'opposto di quello che ha fatto Gesù.
- **Il clericalismo condanna, separa, frustra, disprezza il popolo di Dio...**
- **Il clericalismo non tiene conto del popolo di Dio...**
- **Il clericalismo confonde il “servizio” presbiterale con la “potenza” presbiterale.**
- **Il clericalismo è ascesa e dominio. In italiano si chiama “arrampicamento”...**
- **Il clericalismo ha come diretta conseguenza la rigidità.** Non avete mai visto giovani sacerdoti tutti rigidi in tonaca nera e cappello a forma del pianeta Saturno in testa? Ecco, dietro a tutto il rigido clericalismo ci sono seri problemi ...
- Una delle dimensioni del clericalismo è **la fissazione morale esclusiva sul sesto comandamento.** Una volta un gesuita ... mi disse di stare attento nel dare l'assoluzione, perché
 - + **i peccati più gravi sono quelli che hanno una maggiore “angelicità”: orgoglio, arroganza, dominio ...**
 - + **e i meno gravi sono quelli che hanno minore angelicità, quali la gola e la lussuria ...**
 - + Ci si concentra sul sesso e poi e poi non si dà peso all'ingiustizia sociale, **alla calunnia, ai pettegolezzi, alle menzogne.** La Chiesa oggi ha bisogno di una **profonda conversione** su questo punto».

(ANTONIO SPADARO, S.I., a cura di, «La sovranità del Popolo di Dio», I dialoghi di papa Francesco con i gesuiti di Monzambico e Madagascar», in *La Civiltà Cattolica* n. 4063 (5/19 ottobre 2019), 3-12, spec. 8-10, passim).

Non avrei mai immaginato di arrivare a tanto, finché ho potuto ho resistito, ma ora che tutto è di dominio pubblico, non mi limito più a scrivere agli interessati che, comunque, fanno orecchi da mercanti e **NON RISPONDONO NEMMENO** per scelta concordata. Così **dopo 67 giorni di silenzio,** a seguito della mia prima lettera, ho inviato la seconda (**v. Allegati**). L'indomani, sono stato convocato in curia: il Vescovo ausiliare e il vicario don Giovanni Grondona hanno impiegato un'ora per **autoassolversi, autogiustificarsi** e non prendere nemmeno in considerazione l'**oggetto della mia denuncia.** Fanno il **sinodo,** ma non conoscono la **sinodalità.**

Nel frattempo, sono cominciate ad apparire **fogliacci ANONIMI di sedicenti “Parroci vigilanti”** che mi hanno addolorato, perché **l'anonimato è una forma di clericalismo e di indegna coscienza.** Chi scrive lettere anonime merita disprezzo e se prete **non può celebrare la Messa.**

Dopo avere provato quello che potevo, ho deciso di **inviare tutto a Roma,** seguendo le vie ufficiali, affinché nulla avvenga di nascosto, ma tutto sia tracciato, **assumendomi la responsabilità pubblica delle conseguenze. Qualsiasi conseguenza.** Un cristiano mai dovrebbe avere paura della verità e mai dovrebbe piegare la schiena davanti alle ingiustizie perpetrate sugli altri. **Può rinunciare a difendere i propri diritti, ma non può mai permettere che si calpestino quelli degli altri.** Il prete, in modo particolare, non può mai essere «servo volontario» (ÉTIENNE DE LA BOÉTIE: *Discours de la servitude volontaire et le contr'un*, Petite Bibliothèque Payot, Paris 2002 [orig. latino 1574 e francese 1576]), ma splendere per trasparenza, franchezza, responsabilità, agàpē e per Vangelo.



Il fatto, anzi il **misfatto**, che ha dato origine a tutto:

Il 23 dicembre 2021 sono venuto a conoscenza, fortuitamente, che il **Vice economo diocesano, Mons. Carlo Sobrero, è stato destituito dal suo incarico**. Conoscevo Mons. Sobrero solo per motivi di ufficio. Di solito non frequento la curia o i preti, essendo recluso in San Torpete per decisione episcopale, come prima lo sono stato per 18 anni nella Parrocchia di Sant'Andrea di Calvari di Davagna e San Giovanni Battista di Marsiglia di Davagna. Non me ne sono mai fatto un problema perché, dopo **quattro anni di analisi e dieci di frequentazione del monaco fra Filiberto Guala nel monastero di San Biagio di Pogliola** (Mondovì), ho deciso di scegliere la **solidità ecclesiale** come dimensione della mia spiritualità e della mia vita, senza rimpianti e rimorsi, senza piangermi addosso della serie: «il vescovo mi fa fatto to-to sul sederino e... voglio la mamma!».

Non ho mai conosciuto la depressione e non ho mai pianto sulla «sorte malvagia e ria» perché quando uno sceglie la dimensione interiore della vita e ne fa il perno dell'esistenza, **egli è sempre libero, mai servo, tanto più dei vescovi, che somigliano più a satrapi persiani del secolo VI a.C.** «Non posso essere prete senza essere Paolo; non posso essere Paolo senza essere prete». A queste parole, il cardinale Giuseppe Siri ammutolì, stette in silenzio a lungo, mi guardò, si alzò e mi abbracciò.

La diocesi non è **«affaire»** del Vescovo e quattro vicari malmessi, narcisisti e senza alcuna competenza e cultura teologica. **La diocesi mi appartiene, perché casa mia, dove sto libero e con diritto di parola e residenza.** È mio dovere riprendere il vescovo se sbaglia. Eccome, se sbaglia, **specialmente se, come Padre Marco Tasca, non governa**, ma si nasconde dietro il muro di gomma e d'incenso dei suoi **vicari, ubriachi di delirio di onnipotenza**, credendo di essere galli in pollaio, senza rendersi conto che le galline le ha mangiate la faïna.

Lo scandalo della **destituzione di Mons. Carlo Sobrero** si è aggravato in diocesi perché, negli stessi giorni c'è stata una giostra di dimissioni o di dimessi, ma a quasi tutti, **il vescovo, Padre Tasca, ha riservato ringraziamenti pubblici con battiti di mani a Messa aperta per il servizio da essi svolto in Diocesi, o nel Seminario o nella Caritas, ecc. All'Economo Diocesano, Mons. Mario Capurro, è stato riservato anche un saluto sul «Citadino» (settimanale diocesano) con foto incorporata. Per 15 anni, egli è stato il superiore diretto del suo vice, Mons. Carlo Sobrero**, di cui può testimoniare la dedizione, la serietà, l'affidabilità, l'umiltà nel servire lui e l'ufficio, senza mai alzare la voce, ma esercitando il suo dovere con «disciplina e onore», senza favoritismi, nel rispetto della legge e della morale. **Prete, serio e spirituale, Mons. Carlo Sobrero è stato forse l'unico in Curia al posto giusto.** L'amministrazione economica deve essere gestita da uomini o donne che credono veramente in Dio, non per finta. Solo essi possono trattare il denaro con i guanti, come se fosse «cosa sacra» perché, essendo immunizzati non diventeranno mai vittime di «mammona iniquitatis».

Sfido i vescovi e i vicari a **un confronto pubblico** perché rispondano alle domande che gli vorremmo fare davanti al popolo di Dio e alla città. Mettiamo in pratica, almeno una volta il metodo sinodale e non per finta, come sta avvenendo ora che è una «roba per clericali» (preti e laici). Lascio a loro la scelta del luogo e dell'arma (purché non violenta). Sono dispensati dell'accompagnamento dei padrini.

Per la disparità di trattamento, **incomprensibile in un Vescovo, anzi in due vescovi**, in un vicario generale e tre vicari marescialli, ubriachi di se stessi, in diocesi si è subito sparsa la voce incontrollata: **«chissà cosa ha fatto di grave Mons. Carlo Sobrero per essere stato cacciato via dall'Economato in questo modo e senza una parola».** I vescovi e i loro palafrenieri di ornamento sono quindi causa di «peccato», inducendo le persone a pensare e a dire male a motivo della loro **poco lungimirante capacità di discernimento**. Se uno andasse a confessare una cosa del genere, essi stessi chiederebbero che l'assoluzione sarebbe vincolata alla riparazione del male fatto, trattandosi di **ferita grave alla «buona fama» di una persona, ingiustamente lesa nella sua dignità.**

Ho chiesto al Vescovo che deve riparare anche lui. È stato come parlare a una «miaggia» (muro in genovese). Ho scritto che **il vescovo non ha alternative: è obbligato dalla morale che predica a parole di reintegrare Mons. Carlo Sobrero nel suo ruolo e nominarlo Direttore dell'Economato Diocesano, chiedendo contemporaneamente scusa a lui e alla Diocesi per essere stato superficiale, malconsigliato e lui stesso «imbranato».** Con un colpo solo recupererebbe **l'autorevolezza che non ha più né avrà in futuro** perché passerà alla storia come il **«vescovo del cerchio magico», inconsistente e narcisista che come lo isola dalla realtà, ingannandolo.**

Le lettere che accludo (v., sotto, ALLEGATI) sono state inviate agli interessati. Nessuna risposta. Le mie lettere ormai circolano liberamente, per cui è meglio che si abbia la fonte originale senza mediazioni di **esegeti da strapazzo** e come **lezione etica a chi fosse tentato di scrivere anonimamente.** Sto in attesa di un atto dovuto perché non mi rassegni all'ingiustizia, specialmente se ammantata di finto perbenismo. Con dolore e determinazione,
Genova, 21-05-2022

Paolo Farinella, prete, *ateo per grazia di Dio* (rinuncio a qualsiasi diritto di privacy che mi riguardi).



Parrocchia
S. M. Immacolata e San Torpete – Genova

Paolo Farinella, prete

Genova, 18-03-2022

- **Congregazione per i Vescovi**
- **Congregazione per il clero**

Tramite

Nunziatura Apostolica in Italia
Via Po, 27/29 – 00198 ROMA

Via @pec:

nunziatura.apostolica.italia@pec.it

Al Sig. Nunzio apostolico in Italia
Mons. Emil Paul TSCHERRIG
Urgente

Sono Paolo Farinella, prete (*miei recapiti sono a piè pagina*), da 17 anni amministratore parrocchiale nella parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete nella Diocesi di Genova. Tramite codesta Nunziatura, vorrei comunicare, per dovere di coscienza e di Diritto, alle Congregazioni in indirizzo due fatti connessi, ancora attivi nella Diocesi di Genova, che si aggravano di giorno in giorno, gettando discredito sulla chiesa locale.

Ho scritto al Vescovo, il francescano Padre Marco Tasca, al suo ausiliare, Mons. Niccolò Anselmi, al Vicario Generale e ai Vicari settoriali il giorno 28-12-2021 (**Allegato A**), esponendo fatti, leggi e osservazioni. Tutti i destinatari, vescovo compreso, concordemente, hanno ritenuto di non dovere nemmeno rispondere, come ha ammesso il vescovo ausiliare. Dopo 67 giorni, il 05-03-2022, ho scritto una seconda lettera (**Allegato B**), ventilando la possibilità di rivolgermi alla Congregazione per il clero. Subito, come per magia, sono stato convocato dal vescovo ausiliare per un colloquio che si è svolto negli uffici di Curia il giorno 11-03-2022 alla presenza di uno dei tre vicari settoriali, don Giovanni Grondona. Il colloquio è stato penoso, teso a minimizzare, a difendere scelte ingiustificate, a tergiversare con atteggiamenti misticheggianti e dimostrando ignoranza di Diritto, di teologia e di pastorale.

I fatti, gravi «sub jure», sono i seguenti:

1. Il vescovo e il suo ausiliare, d'accordo – immagino – con gli altri vicari, i quali formano un cerchio magico che condiziona il vescovo, hanno deciso di accorpare sotto un'unica direzione l'Ufficio dell'Economato diocesano e la Caritas, mettendovi a capo un parroco, persona degna, ma assolutamente incompetente e senza alcuna preparazione specifica in gestione amministrativa. Questa scelta sembra dovuta specificamente al vescovo ausiliare, Nicolò Anselmi, che molti in diocesi considerano impreparato teologicamente, pastoralmente e giuridicamente. Egli agisce per sentimento, venato da impulsi misticheggianti, quasi a coprire la sua incapacità di governo. Il card. Angelo Bagnasco che non lo voleva come vescovo e ausiliare, durante il suo mandato, lo «ha tenuto a bada». Con l'arrivo del vescovo nuovo, ha preso slancio sfrenato, ponendo le premesse del fallimento della Diocesi (segnatevi la data di oggi) perché nell'arco di un paio di anni, la Diocesi sarà costretta a portare i libri in tribunale.
2. Per potere accorpare l'ufficio dell'Economo diocesano e la Caritas (nessuna diocesi al mondo l'ha mai fatto) confondendo in modo pericoloso funzioni radicalmente diverse e giuridicamente non confondibili, era necessario eliminare il vice Economo diocesano, Mons. Carlo Sobrero, uomo spirituale e giusto, amministratore fedele e saggio, considerato – si suppone – dall'ausiliare un ostacolo ai suoi progetti improvvisati e vacui (sui particolari v. Allegati **A-B**).
3. Prendo atto che da qualche giorno in diocesi circolano scritti anonimi a firma di sedicenti «parroci vigilanti» che si lamentano di questo andazzo, creando sconcerto, malumore e scandalo. L'anonimato è una malattia del clero immaturo e passivo e non deve essere tollerato perché tipico di un clericalismo feroce e invidioso. Questo è il motivo per cui scrivo singolarmente e firmandomi. Avrei anche potuto raccogliere firme in diocesi e ne avrei raccolte migliaia, ma non è così che si agisce nella Chiesa che deve cercare sempre la verità con umiltà e coerenza responsabile. Avrei anche potuto pubblicare tutto questo (in città sono molto conosciuto e anche fuori, e il mio sito è frequentato da migliaia di persone da tutto il mondo), ma non m'interessa lo scandaletto da «pochade», per cui ho scelto la via maestra della libertà nella coerenza della verità, scrivendo alla Nunziatura, rappresentante del Papa in Italia.
4. Si è sparsa la voce in diocesi – e questo è l'altro fatto grave – che il vescovo ausiliare, Mons. Niccolò Anselmi, sia in procinto di lasciare Genova per un'altra diocesi con mandato di Ordinario. La Diocesi di Genova ringrazia perché si libera di una persona pericolosa, perché ha la sola formazione del seminario, è impreparata in Scrittura, in teologia ed è totalmente digiuno di Diritto, di cui conosce a mala pena l'esistenza; della pastorale ha una cognizione meramente pietistica: si copre con frasi fatte, slogan conditi da slanci misticheggianti, quasi sempre fuori luogo e anche penosi.



Parrocchia
S. M. Immacolata e San Torpete – Genova

Paolo Farinella, prete

5. Vi supplico – potrei dire a nome di molti, tanti preti e laici – non liberate noi per rovinare una intera diocesi. Non mettetelo in condizioni di far fallire la povera malcapitata diocesi destinata al sacrificio. Qui entra in crisi il criterio di scelta dei vescovi, che spesso, quasi sempre, sono *cooptati* per amicizia, per riconoscenza, per servilismo e da parte di chi vi aspira per voto di «servitù volontaria». Conosco troppi vescovi che prima della nomina, si sono venduti anima e corpo (sic!), uomini che hanno manipolato e si sono lasciati manipolare. Non so come Mons. Nicolò Anselmi sia diventato vescovo, chi lo ha appoggiato, chi lo ha candidato e chi lo ha valutato, so e sappiamo certamente, «ex post» (per noi genovesi anche «ex ante») che non doveva essere vescovo.

La diocesi di Genova langue. «Nos autem sperabamus» che il nuovo vescovo, venuto da fuori, potesse gestire le logiche nefaste degli interessi di parte e l'ignavia in cui è abissata la pastorale diocesana, ferma alla catechesi del secolo scorso, per ignoranza e paura (qui il concilio Vaticano II non è mai arrivato). Ne paghiamo le conseguenze amare e distruttive, con preti suicidi (regnanti Siri e Bagnasco), scoraggiati, seduti («sdraiati» soleva dire il card. Dionigi Tettamanzi, tesi a coltivare il proprio isolamento nel ventre molle della sacrestia, rifugio di paura e di accerchiamento del mondo. Il nuovo vescovo, il francescano Padre Marco Tasca, invece, si è precipitato nel vuoto, creandosi un cerchio magico che lo isola dalla realtà: si riferisce al vescovo quello che si pensa voglia sapere, esattamente come avviene nella Russia di Putin e come avveniva durante «il principato» del card. Giuseppe Siri.

Il vescovo non governa perché non vediamo la sua «autorità-exousia»: sta riempiendo la Curia di preti, tolti dal ministero di base. Costoro finiscono per girare a vuoto, come in una eterna «rotonda» senza concludere nulla. Non sappiamo con quale criterio il vescovo stia svuotando le parrocchie, già abbandonate a se stesse, accorpandole «ad personam pàrochi». A un parroco sono state affidate n. 10 parrocchie (sic!), trasformando il prete da pastore con l'odore delle pecore in commesso viaggiatore, senza arte né parte, che non avrà mai un rapporto personale con alcuna delle dieci parrocchie. Sarà gestore di dieci chiese, senza comunità, estraneo e solitario; quando alla sera chiuderà la porta, non avrà alternative: o il fiasco di vino o le donne o gli uomini da diletto.

Questo desideravo dirvi, seguendo le vie istituzionali, affinché quando accadrà quello che è ormai cominciato, nessuno possa lavarsi la coscienza dicendo: «non sapevamo», nessuno ha parlato. Avrei avuto anche la possibilità di fare giungere questa mia direttamente al Papa, ma non l'ho fatto per rispetto della gerarchia e quindi delle competenze di ciascuno. Non ho interessi miei o di altri da difendere e con Mons. Carlo Sobrero ho avuto solo rapporti istituzionali, per dovere d'ufficio, non ci conosciamo particolarmente, ma ci rispettiamo a vicenda. Esigo solo che la mia coscienza possa camminare a testa alta per avere adempiuto il proprio dovere e per non avere taciuto, come esige il vangelo, la morale e tutto quello che in pubblico predichiamo.

Prima di ricorrere all'Autorità che riconosco, ho scritto e parlato con gli interessati, ma trovandomi davanti al silenzio del vescovo, che pare avere paura di affrontare le difficoltà, e dopo avere constatato l'impossibilità di una riflessione con gli interessati, ho deciso di ricorrere «alla Chiesa». Se pensate che non siano fatti miei, potete anche colpirmi: accetterò qualsiasi pena o sanzione canonica purché motivata in diritto.

Vi chiedo, supplicandovi, di fare in modo che Mons. Carlo Sobrero, Vice Economo diocesano, «dimesso» con false motivazioni (il clero può testimoniare della sua rettitudine, competenza, disponibilità e serietà) sia reintegrato nella sua dignità. Il vescovo e il suo cerchio magico hanno permesso che in diocesi, tra preti e laici, si diffondesse la malvagia diceria di «chissà cosa deve aver commesso di grave per essere stato destituito in sordina e all'improvviso, quando tutti ci aspettavamo che fosse nominato Direttore dell'Economato diocesano». Tutti gli altri «dimissionari» (direttore dell'Economato, mons. Mario Capurro; rettore del Seminario, mons. Michele Cavallero; direttore della Caritas, mons. Marino Poggi; direttore delle comunicazioni, mons. Silvio Grilli, ecc.) sono stati ringraziati pubblicamente anche con battiti di mani «a Messa aperta», come in uno *show*, e in molte occasioni era presente anche mons. Sobrero, ma per lui nemmeno una parola, ingigantendo così la maldicenza e i sospetti indegni. Ledere «la buona fama», cioè l'onestà e l'onorabilità di una persona integerrima è un delitto punito dal codice addirittura con la destituzione (per la legislazione canonica, v. **Allegati A-B**)

Il vescovo ha l'obbligo di riparare e di riparare in pubblico, perché pubblica è stata la denigrazione indotta in modo sconsiderato e superficiale. Se la Chiesa non si prende cura dei propri figli, ma li abbandona, colpevolmente, al ludibrio, posseduta da un potere disumano e incolto, costringe quanti, come me, contravvenendo all'ordine paolino (1Cor 6), a ricorrere alla legge civile. La quale legge civile tutela la buona fama anche penalmente, definendo «delitto» l'attentato alla buona fama, diritto inviolabile di ciascuna persona, prete compreso.

Con triste consapevolezza perché mai avrei voluto arrivare a tanto, porgo i miei cordiali saluti.

Paolo Farinella, prete

(Paolo Farinella, prete), Amministratore parrocchiale in S.M. Immacolata e San Torpete



*Parrocchia
S. M. Immacolata e San Torpete – Genova*

Paolo Farinella, prete

ALLEGATO A

Genova, 28-12-2021

**A Padre Marco Tasca
Arcivescovo di Genova
Piazza Matteotti, 4
16123 Genova GE**

e p.c.

**A don Nicolò Anselmi
Vescovo Ausiliare**

**A don Marco Doldi
Vicario Generale**

**A don Giovanni F. Calabrese
Vicario per l'annuncio del
Vangelo e per la Missionarietà**

**A don Giovanni Grondona
Vicario per la Comunione
Ecclesiale e la Sinodalità**

**A Don Andrea Parodi,
Vicario per il Servizio Carità
Ed Economo Diocesano**

**PIAZZA MATTEOTTI, 4
16123 GENOVA GE**

A Padre Marco, arcivescovo,
e, p.c. ai Vicari in indirizzo.

Sono Paolo Farinella, prete. Le chiedo scusa se a distanza di nemmeno due settimane dalla mia precedente, le scrivo di nuovo, ma il motivo è così impellente e delicato che solo a lei posso e debbo parlarne, adempiendo un obbligo di coscienza.

Circa quindici giorni or sono, sono andato all'Ufficio Amministrativo per prendere un appuntamento con il Vice Economo, Mons. Carlo Sobrero. Da una delle segretarie sono stato informato che Mons. Sobrero non ricopriva più l'ufficio. Mi sono meravigliato molto e mi sono ricordato delle mezze voci e dei sussurri che circolavano in diocesi e alle quali, lì per lì non avevo dato peso. Ora invece, all'improvviso, mi si sono aperti gli occhi e tutto acquistava una luce diversa.

In premessa, nel contesto del terremoto di nomine e di cambiamenti a ritmo continuo, deve sapere che la totalità o quasi della Diocesi, si aspettava che Mons. Carlo Sobrero prendesse «naturaliter» il posto di Mons. Mario Capurro. Lo esige la necessaria continuità in un Ufficio che lo stesso CJC considera «essenziale», anche in sede vacante, quando tutti gli altri uffici decadono «ipso iure» (can. 418 §2, 1). Lo esige la competenza che don Carlo si era formato in 15 anni di lavoro umile e silenzioso, svolto con dedizione, esemplarità e disponibilità da noi parroci sperimentata in modo diuturno.

Don Carlo è una persona che dalla sua interiore spiritualità ha sempre saputo trarre tratti di delicatezza e rispetto verso tutti. Personalmente, io ne sono testimone vivente e ne ho sempre sentito parlare bene e mai una sola volta ho percepito critiche nei suoi confronti. Posso testimoniare, per quello che vale la mia testimonianza, che don Carlo è un prete esemplare, a cui affidare senza esitazione l'anima propria.

Sul piano professionale, ha iniziato con «timore e tremore» (lo ricordo come fosse oggi), ma nel tempo con il suo temperamento delicato e rispettoso, sempre in punta di piedi e mai arrogante o semplicemente alterato, ha saputo farsi una competenza perché è stato umile accompagnatore di Mons. Mario Capurro, il maestro da cui «tolse lo bello stilo che gli ha fatto onore» (cf Dante, Inf. I, 86-87). Tutti eravamo in attesa di leggere sul *Settimanale* la sua nomina che non è mai arrivata. Giunse, invece, come un fulmine a ciel sereno, la nomina dei tre vicari (+ 2) che in Diocesi amabilmente chiamano, «I cinque dell'Ave Maria» (aggregando anche il Vescovo Ausiliare, don Niccolò e il Vicario Generale don Doldi). In molti ci siamo meravigliati dell'accorpamento in uno del Vicariato per il servizio alla Carità e dell'Ufficio amministrativo che hanno ruoli diversi con finalità diverse e metodi diversi.

Ciò che però viene costantemente rimarcato è l'assenza peculiare in ciascuno dei neo-Vicari di specifiche competenze, in modo particolare, sul piano economico che oggi, vuoi per le leggi civili, vuoi per le esigenze canoniche, esige non solo competenze generiche, ma anche capacità e conoscenze specifiche. In questa materia delicata, uno scandalo è sempre possibile, anzi «sulla soglia» senza la prudente lungimiranza, unita alla competenza che solo gli anni di esercizio e le relazioni necessarie rafforzano e consolidano. Ci vuole poco a cadere nelle grinfie di



Parrocchia
S. M. Immacolata e San Torpete – Genova

«mammona iniquitatis» (Lc 16,13), se con l'amministrazione dei beni materiali e del denaro non si possiede un cuore puro e uno spirito esente.

Lei sa bene come è l'ambiente clericale: si dice senza parlare, si simula sottovoce, di sussurra con *nonchalance*. Abbiamo aspettato che almeno in queste feste natalizie il Vescovo desse un annuncio ufficiale, o almeno un comunicato diretto con cui comunicava alla Diocesi il cambio al vertice dell'Ufficio Economico, ringraziando don Carlo Sobrero, come ha fatto con Mons. Capurro, anche al fine di evitare dicerie e sussurri, per altro immorali.

Diverse persone, preti e laici, mi hanno chiesto: «Tu sai qualcosa? Perché *hanno dimesso* don Sobrero, ma ha fatto qualcosa? Cosa c'è sotto?». Queste insinuazioni sono possibili perché qualcuno non è stato corretto e tutti ci siamo trovati davanti al fatto compiuto. È questo che s'intende con «partire dal basso»?

Mi creda, all'esterno sembra una vera e propria *destituzione*, se non una *esecuzione*. Ora la buona fama, per altro tutelata dalla legge civile (Codice PP, art. 595 [reputazione]) e dal CJC (can 220), recepito dalla CEI (cf Decreto, Prot.n. 1285/99 approvato dalla XLVI Assemblea Generale, Roma 17-21 maggio 1999), è un diritto innato e preminente sugli altri e non si può agire con leggerezza o, peggio, con frode.

Ledere la reputazione di un fedele e trasparente servitore della Chiesa, che ha la stima di tutti, preti e laici, come don Carlo Sobrero, è un atto violento che in qualche modo esige giustizia e riparazione, non solo per lui, ma per tutte le persone buone e rette che lo conoscono e lo stimano e non meritano questo trattamento. Lo merita la Diocesi. Codesto modo, infatti, è mortificante per la Chiesa, per il Vescovo che, essendo nuovo – mi perdoni l'ardire, ma è quello che il convento passa –, appare manovrato da un cerchio magico che gli deforma la visione vera della realtà e delle persone. Speravamo che lei, essendo esterno, fosse esente dalla maledizione di questa Diocesi che crea le siepi attorno al vescovo: egli non vede e non è veduto, ma tutto è mediato, quando non è manipolato.

Non ho alcun interesse né in questa vicenda né in altre, anche perché ormai da una vita vivo sulla mia pelle una simile situazione, ma non ci faccio caso, perché «butto nel Signore ogni affanno» (Sal 55/54,23) e vado in pace, incurante della miseria umana che, specialmente nel clero depresso e avvilito, è pane quotidiano.

Non ho consigli, non richiedi da darle, spero solo e prego che il Vescovo usi «la diligenza di un buon padre di famiglia» (Codice PC, art 1176), in maniera analogica, naturalmente, per tacitare sussurri non detti, sottintesi sussurrati, pensieri fatti capire e commenti «da suocera perché nuora intenda». Oppure, tagli la testa al toro e chiedi a tutti i preti che le dicano per iscritto cosa pensano di don Carlo Sobrero come prete e come Vice Economo diocesano. Senza essere Muzio Scevola, mi gioco le mani e i piedi e lei si troverà un plebiscito che le toccherà nominarlo suo Vicario Generale e Vescovo ausiliare.

Spero di non averla annoiata, in attesa di poter scambiare con lei qualche alcune valutazioni sulla parrocchia di San Torpete che si trova ad attraversare una transizione delicata su molti piani, anche di natura economica (stia tranquillo, non le sto chiedendo denari). Dirle tutto questo è un dovere di coscienza, perché se è vero che il Vescovo è responsabile della mia salvezza, è anche più vero che io sono responsabile della salvezza del Vescovo.

Invio questa mia p. conoscenza anche all'Ausiliare, al Vicario Generale e ai Vicari che, in qualche modo sono coinvolti, affinché sappiano ogni cosa direttamente da me e mai per sentito dire, almeno per quanto mi concerne.

Nella mia piena e totale fedeltà, che comporta anche la «parresia» da lei più volte invocata da noi, le auguro ogni bene e prego con lei e per lei insieme ai suoi Vicari.

Suo, Paolo Farinella, prete

(Paolo Farinella, prete)
Amministratore parrocchiale
in S.M. Immacolata e San Torpete



ALLEGATO B

A Padre Marco Tasca
Arcivescovo di Genova
Piazza Matteotti, 4
16123 Genova GE

e p.c.

A don Nicolò Anselmi
Vescovo Ausiliare

A don Marco Doldi
Vicario Generale

A don Giovanni F. Calabrese
Vicario per l'annuncio del
Vangelo e per la Missionarietà

A don Giovanni Grondona
Vicario per la Comunione
Ecclesiale e la Sinodalità

A Don Andrea Parodi,
Vicario per il Servizio Carità
Ed Economo Diocesano

PIAZZA MATTEOTTI, 4
16123 GENOVA GE

A Padre Marco, arcivescovo,
e, p.c. ai Vicari in indirizzo.

Sono sempre Paolo Farinella, prete, Amministratore parrocchiale di San Torpete in Genova.

Prendo atto che, a distanza di 67 giorni alla data odierna (05-03-2022), vescovo, vescovo ausiliare, vicario generale e i tre vicari di settore della diocesi di Genova non avete ritenuto opportuno rispondere alla mia del 28-12-2021 relativa al licenziamento senza motivazione di Mons. Carlo Sobrero dall'Ufficio di Vice Economo della Diocesi. Mi risulta, al contrario, da fonte qualificata, interna alla Curia, che avete letto la lettera, ma avete anche deciso di «non rispondere», in ossequio alla politica del Conte zio manzoniano: «sopire, troncare, padre molto reverendo, troncate, sopire».¹ Eppure, oltre al dovere civico di rispondere secondo le buone norme del galateo, avreste dovuto valutare la Legge sulla quale ho fondato la mia richiesta: CJC (can 220), normativa delle CEI (Decreto, Prot.n. 1285/99 approvato dalla XLVI Assemblea Generale, Roma 17-21 maggio 1999) e Codice di Procedura Penale (art. 595 [reputazione]) del tribunale italiano (*pagano*, secondo 1Cor 6,1-6). Non nomino il vangelo per pudore.

La vostra scelta ha evidenziato da sé una superficialità di giudizio, grave in un vescovo e suoi consiglieri. Probabilmente avete pensato che io avrei dovuto «farmi i fatti miei» perché mi sarei «impiccato» di fatti non di mia competenza. Magari avete pensato con fastidio che «è il solito don Paolo, tipo strano». Mi dispiace per voi, qui gli strani siete solo voi che non vi assumete la responsabilità insita nell'esercizio della autorità, ma vi siete nascosti, magari facendo le vittime. In quanto battezzato, rivendico il diritto di parlare, di chiedere spiegazione dell'esercizio dell'autorità dell'Ordinario, che deve agire sempre e comunque, non solo secondo il vangelo (sarebbe ovvio!, ma non lo è), ma pure secondo il Diritto e mai secondo le sue impressioni e, tanto meno, opportunismo. Non ho interessi da difendere e, anche se non «tengo famiglia», avrei potuto farmi veramente i fatti miei e lasciare Mons. Sobrero al suo destino. Egli non mi ha chiesto nulla, ma, in quanto cristiano e confratello che predica e commenta il vangelo, non potevo girarmi dall'altra parte (sarebbe stato più comodo, conoscendo lo spirito di ritorsione del clero), per cui autonomamente vi ho interpellato, riconoscendo con questo la vostra «autorità/exousia», credendo che foste «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15).

Voi, semplicemente non avete risposto, aggravando così la vostra responsabilità e, ora, la vostra colpa, perché così avete continuato (recidiva e deliberato consenso in gravità morale e giuridica) a permettere che il clero e i laici continuassero a pensare che Mons. Carlo Sobrero fosse stato «dimesso» per colpa grave, ledendo ancora di più la sua buona fama, la sua dignità di prete e amministratore diocesano integerrimo. Scrivendovi privatamente, ho adempiuto il dettato di Mt 18,15. Poiché non avete ritenuto degno (o conveniente per voi?) nemmeno convocarmi per chiarimenti, pubblico queste mie lettere sul mio sito per informare quanti vorranno. In diocesi è stato compiuto un peccato grave, un delitto pubblico, autorizzato dal vescovo, complici i suoi più stretti collaboratori, che lui stesso si è scelto.

Anche a nome delle decine e decine di persone, preti, laici e laiche che mi hanno cercato per condividere quanto vi ho scritto, scandalizzati che sia stato vilipeso un innocente che non meritava questo ludibrio. D'altra par-

¹ Alessandro. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XIX, *incipit*).



Parrocchia
S. M. Immacolata e San Torpete – Genova

te, devo constatare che tra il clero e i laici, pur indignati, non c'è stato nessuno, almeno a mia conoscenza, che abbia parlato. Qualcuno lo ha ammesso con me candidamente: «Tu hai avuto il coraggio che noi non abbiamo». Coraggio? Non ci vuole coraggio a considerare il vescovo un padre. Del padre si può avere paura, specialmente se anche lui desidera essere chiamato «padre Marco», essendo francescano? Non ho paura del vescovo né dei vicari e penso di averglielo dimostrato nel colloquio di 3,15 ore di fine dicembre 2020 in San Torpete, di cui per altro, dopo oltre un anno, non ho avuto alcun riscontro. Il fatto che i preti tacciano e i laici si rintanino deve fare pensare sulla condizione della chiesa locale, muta e non libera, chiesa apparente e opportunistica, dove ci si chiama «confratelli», «fratelli e sorelle» (anche in liturgia), ma tutti agiamo come «figli unici» viziati e interessati.

A questo punto, vi informo che, entro Pasqua, mi rivolgerò alla CEI in forza del «Decreto Generale» (Prot. n. 389/2018), recante «Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza», approvato dalla Assemblea Generale LXXI (21-24/05/2020 in Roma), con «recognitio» dalla Santa Sede del 23-05-2018 (Decreto n. 757/2005), Congregazione per i Vescovi, conformemente al can. 455 §3 CJC e all'art. 27, lett. f dello Statuto della Cei e promulgato dal presidente della CEI, card. Gualtiero Bassetti, il 24-05-2018 (cf *Notiziario Cei*, Anno 52/2 (32-05-2018). Immagino che tra i votanti vi fossero anche il vescovo Marco e il vescovo ausiliare Niccolò.

Questo «Decreto Generale» stabilisce per la chiesa locale e i vescovi tutti²:

- **Premessa:** «... è opportuno dare più articolata regolamentazione al diritto della persona alla buona fama e alla riservatezza riconosciuto dal can. 220 del Codice di diritto canonico»³.
- **Art. 1 §1:** «Ai fedeli, agli enti ecclesiastici, alle aggregazioni ecclesiali, nonché alle persone che entrano in contatto con i medesimi soggetti, si svolga nel pieno rispetto del diritto della persona alla buona fama e alla riservatezza riconosciuto dal can. 220 del Codice di diritto canonico (CIC)».
- **Art. 23: §2.** Ai sensi del can. 1389 CIC:
 - a) §1. «Chi abusa della potestà ecclesiastica o dell'ufficio sia punito a seconda della gravità dell'atto o dell'omissione, non escluso con la privazione dell'ufficio.
 - b) §3: «Può essere punito con le pene previste dal can. 1390».

Signori vescovi e vicari, la questione è grave in quanto riguarda una persona come il Vice Economo che ha avuto una visibilità «alta», per cui la denigrazione cui voi lo avete assoggettato col vostro provvedimento, gestito in modo illegittimo e senza alcuna spiegazione pubblica, è ancora più grave. Stupisce che l'autorità della chiesa locale non abbia compreso né previsto queste gravi conseguenze che hanno messo anche molti altri fedeli «in occasione di peccato», inducendoli a formulare pensieri e giudizi ingiusti nei confronti di un servitore integerrimo della chiesa locale e della Chiesa universale. Il Diritto deve essere ristabilito, altrimenti per esclusiva responsabilità vostra, la chiesa locale diventa «una banda di ladri», come vigorosamente afferma Sant'Agostino:

«Quam similia sint latrocinii regna absque iustitia. Remota itaque iustitia, quid sunt regna nisi magna latrocinia? – «Gli Stati senza giustizia sono molto simili a bande di ladri. Se non è rispettata la giustizia, che cosa sono gli Stati se non delle grandi bande di ladri?»⁴

Se non sarà ristabilita la giustizia nella diocesi di Genova, offesa e umiliata ingiustamente, mi rivolgerò anche alla Congregazione per il Clero della santa Sede e se non sarà sufficiente, mi costringete ad adire il tribunale penale (pagano) del Foro di Genova.

Con deferenza,

Paolo Farinella, prete

Paolo Farinella, prete,
Amministratore parrocchiale
S.M. Immacolata e San Torpete GENOVA.

² MARINO MOSCONI, «La normativa della Chiesa in Italia sulla tutela della buona fama e della riservatezza: dal decreto generale del 20 ottobre 1999 al decreto generale del 24 maggio 2018» in *Quaderni di diritto ecclesiale*, Anno 2020, vol. 33/2, 136-166, Edizioni Ancora, Milano 2020.

³ «Non è lecito ad alcuno ledere illegittimamente la buona fama di cui uno gode, o violare il diritto di ogni persona a difendere la propria intimità» (can. 220 CIC).

⁴ SANT'AGOSTINO, *La città di Dio*, IV, 4, 1 [Sommario]; 4 [Testo], PL 41]. Sostituire «Stati» con «Diocesi».